



PADRE RAFFAELE

da Sant'Elia a Pianisi

di MARIANNA IAFELICE

Secundo quanto scritto da padre Alessandro da Ripabottoni, i cinquantadue anni che dall'ordinazione sacerdotale di padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi vanno fino alla sua morte, hanno un nucleo centrale nei trentacinque anni di permanenza a San Giovanni Rotondo.

Per quanto il suo vivere accanto a Padre Pio sia stato definito «meno appariscente» rispetto a quello dei padri Benedetto ed Agostino, non per questo il suo stargli accanto fu segnato «da minore incisività», del resto Padre Pio lo scelse come confessore non solo negli ultimi anni di vita, ma anche nel lungo periodo che va dal 1926 al 1944.

Padre Raffaele, al secolo Daniele D'Addario, arrivò a San Giovanni Rotondo appena due anni

dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1924, come «supplemento alla quaresima». Nominato superiore del convento, fu confessore come abbiamo detto, consigliere, ma anche e soprattutto amico di Padre Pio.

Il suo carattere «solido e forte dai modi decisi e quasi rustici» e la vigorosa personalità emergevano soprattutto quando si rendeva ne-

cessario affrontare la folla che talvolta diventava «esigente, violenta ed aggressiva».

Sebbene fosse un uomo di poche parole, aveva la capacità di diventare loquace quando gli si chiedeva di parlare di uomini, fatti, e avvenimenti non solo del convento, ma della Provincia tutta.

Sarà lui a leggere a Padre Pio la dolorosa notizia del decreto del 23



maggio 1931, quello in cui gli vennero tolte tutte le facoltà ministeriali: «Dovevo assolutamente comunicare il decreto a Padre Pio, che feci noto prima ai padri della comunità religiosa. Mi feci coraggio e, dopo il vespro, mentre Padre Pio, come al solito, si tratteneva in coro a pregare, lo chiamai nel salottino ove subito venne, e gli comunicai il decreto del Sant'Ufficio che gli proibiva di celebrare in pubblico e di ascoltare le confessioni sia dei fedeli che dei religiosi. Egli, alzando gli occhi al cielo, disse: "Sia fatta la volontà di Dio". Poi si co-

prì gli occhi con le mani, chinò il capo e più non fiatò. Cercai di confortarlo, ma il conforto egli lo trovò solo in Gesù pendente dalla croce, perché poco dopo tornò in coro e vi restò fino alla mezzanotte ed oltre».

Padre Raffaele infatti, oltre ad aver scritto un vero e proprio *Diario*, ancora inedito, in cui narra le vicende per un arco di tempo che va dal 1943 al 1955, ci ha lasciato una serie di quadernetti, cinque per l'esattezza, che intitolava: *Brevi cenni riguardanti la vita di Padre Pio e la mia lunga dimora con lui*. Nei primi due narra l'in-

fanzia e il noviziato di fr. Pio, nel terzo si sofferma sulla vita e sui fatti di e su Padre Pio, mentre gli ultimi due sono invece di aggiunta a questi *Brevi cenni*.

Congedatosi dal servizio militare nell'agosto del 1919 padre Raffaele, verso la metà di settembre dello stesso anno, passando per Foggia, si fermò a San Giovanni Rotondo, dove fu accolto da Padre Pio «con grande cordialità fraterna». Il colloquio che ebbero al momento della confessione, che padre Raffaele fece da lui, fu una promessa di assistenza spirituale da parte del

« PADRE PIO TROVÒ CONFORTO SOLO IN GESÙ PENDENTE DALLA CROCE »

Padre Raffaele, nel 1919, fu testimone di un'apparizione di Gesù Bambino tra le braccia di Padre Pio.

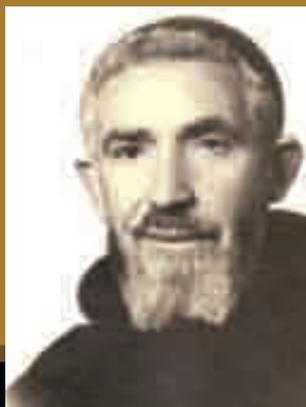
Padre. Infatti i ben otto anni di vita militare, caratterizzati dalla guerra, avevano segnato non poco il suo animo. Padre Raffaele, del resto, era ben consapevole del fatto che, essendo ormai grande, avrebbe dovuto faticare per riprendere gli studi teologici e quindi prepararsi all'ordinazione.

Assegnato ad una cella quasi di fronte a quella del Frate di Pietrelcina, padre Raffaele racconta che nella not-

te dal 19 al 20 non poteva prender sonno. «Non so il perché; ... forse per il caldo. Verso mezzanotte mi levo dal letto, quasi spaventato. Il corridoio era nell'oscurità, rotto solo dalla luce incerta di un lumicino a petrolio. Mentre stavo sull'uscio per uscire, ecco che passa Padre Pio che tornava dal Coro, ove era stato in preghiera. Era mezzanotte. Padre Pio, tutto luminoso, con Gesù Bambino nelle braccia, andava a lenti passi e

mormorava preghiere. Passa davanti a me tutto raggianti di luce e non si accorge della mia presenza. Solo alcuni anni dopo venni a sapere che il 20 settembre ricorreva il primo anniversario delle sue Stimate».

Era guardiano del convento quando, il 3 gennaio del 1929, morì la mamma di Padre Pio. Il Frate stimmatizzato, sensibilissimo, svenne accanto al letto della madre poco prima che questa esalasse l'ultimo respiro terreno. «Allora lo si dovette adagiare su di un lettuccio e vi rimase per tre giorni in uno stato di assoluta prostrazione di forze,



► PADRE GEREMIA DA PRATOLA SERRA



sempre assistito dal M. R. Padre Provinciale e dal R. Padre Guardiano», come si legge sfogliando la *Cronistoria* del Convento.

Ed è stato sempre padre Raffaele che, con la sua meticolosità nell'annotare eventi, ci ha tramandato un episodio riguardante la forte paura di Padre Pio nei confronti del terremoto. Il Promontorio del Gargano è una zona altamente sismica e, quando il 22 luglio 1930, un forte terremoto colpì il Vulture, nella notte di santa Maria Maddalena, la scossa fu avvertita distintamente anche nel paese garganico. Erano circa le 23,00, la fraternità di

San Giovanni Rotondo riposava, quando si avvertirono due lunghe e forti scosse. Padre Pio, padre Raffaele, padre Luigi da Serra e padre Geremia, spaventati, uscirono dalle loro celle. Padre Pio aveva avuto quasi la sensazione che la sua cella si fosse «sfondata», per usare un'espressione di padre Raffaele. Tra il pianto di padre Geremia e quello di fr. Costantino, che nella concitazione fecero fatica a ritrovare l'uscio

della stanza, e il vagare sconnesso di padre Luigi, che nella fretta non era riuscito a prendere gli occhiali, riuscirono a riunirsi tutti per affacciarsi ad una finestra, da cui volsero i loro sguardi verso il paese, dove la gente uscita dalle case, incominciava ad invocare sia san Giovanni che san Michele. Rimasero fermi nell'indecisione per circa dieci minuti. Fu Padre Pio a sbloccarli da quell'*impasse* dicendo: «Che fac-



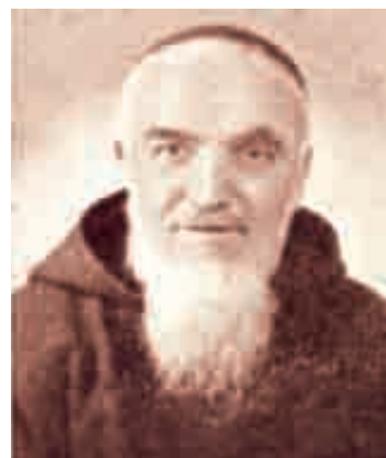


**DOPO IL
TERREMOTO**

del 1948, Padre Pio non tornò nella sua cella, ma rimase nell'orto del Convento.

ciamo qua? Andiamo piuttosto in coro a dire il *Te Deum* in ringraziamento a Nostro Signore». Padre Raffaele avrebbe ricordato in seguito che, sebbene Padre Pio cercasse in tutti i modi di rincuorare i confratelli, nel suo sguardo era comunque possibile leggere tutto lo spavento subito. Le cose andarono diversamente, invece, durante una serie di scosse telluriche che colpirono la zona tra il 18 e il 21 agosto del 1948, quando «il convento sembrava volesse crollare». Dopo aver trascorso alcune ore all'aperto, alcuni padri rientrarono, ma non Pa-

dre Pio, che restò nell'orto avvolto da una coperta fino all'alba. Nei giorni che seguirono, ricordava padre Raffaele, le scosse si avvertivano più volte al giorno e Padre Pio non tornò a dormire in convento ma, col permesso del superiore, restò sempre all'aperto insieme ai fratelli laici, fr. Giangiuseppe da Cerignola e fr. Corrado da Tora. Alcuni giorni più tardi, avendo saputo di queste notti all'aperto, il dottor Sanguinetti, manderà un'ambulanza di Casa Sollievo della Sofferenza, ancora in costruzione, per consentirgli un minimo di riparo. Padre Pio



► FR. CORRADO DA TORA

dormì in ambulanza per circa una ventina di giorni, fino a quando, colpito da dolori reumatici e da febbre altissima, fu portato provvisoriamente in un letto della scuola. Questo è solo uno dei molti aneddoti che padre Raffaele ha lasciato della storia del convento di San Giovanni Rotondo e della sua vita accanto a Padre Pio. Aneddoti in cui ha descritto le visite ricevute, i momenti di fraternità e le situazioni dolorose. Del resto questa è stata la sua casa fino all'agosto del 1961, quando è stato «cacciato», per dirla con le parole di Giuseppe Pagnossin, «non perché era un nemico di Padre Pio, bensì perché era un amico: o meglio, un testimone della sua meravigliosa avventura esistenziale e spirituale. È stato il suo ultimo confessore, è restato fino all'ultimo il suo più accorato difensore, il suo più disinteressato confratello, il più ansioso di morire accanto a lui». Non si pentì mai, inoltre, soprattutto nei

periodi burrascosi, quando le lettere anonime erano all'ordine del giorno, di aver «controllato così spietatamente il carissimo Padre Pio», perché il suo controllo fu sempre e solo un abbraccio protettivo, perché, come poi lasciò scritto nelle sue note, a lui solo «era affidata la custodia e la difesa di tanto tesoro: io solo ero responsabile davanti a Dio ed agli uomini di quanto di sinistro fosse potuto accade-

re intorno a lui e, servendomi della massima di sant'Alfonso che il superiore può sorvegliare su tutti i suoi sudditi sempre per il loro bene spirituale, ora sono oltremodo contento, perché se non avessi agito così, facendo in tutto il mio dovere, anche a costo di sacrifici, oggi vi sarebbe il trionfo delle calunnie e non dell'innocenza e della virtù da me tante volte constatate *de visu*». **M**

PADRE RAFFAELE era di fraternità a San Giovanni Rotondo sia durante i due anni di "segregazione" di Padre Pio, sia quando, dopo il terremoto del 1948, il Cappuccino stigmatizzato trascorse una ventina di notti in ambulanza nell'orto del Convento, dove ora una targa ricorda l'evento.

